

Fini leader incontestato ma alle prese con tre correnti nessuna delle quali maggioritaria

An a Bologna senza svolta «Giù le mani dalla Fiamma»

Tremaglia non vuole cancellare nemmeno il richiamo al Msi

ROMA Ci sono voluti sette anni, dalla «svolta» di Fiuggi, perché Alleanza nazionale si misurasse con un vero e proprio congresso: da domani a Bologna. Città scelta da Gianfranco Fini per ragioni affettive, essendo nato lì, ma anche perché nel capoluogo della regione rossa per antonomasia è riuscita la più simbolica delle azioni di sfondamento della destra italiana. Non è, però, il «modello Guazzaloca», dal nome del sindaco insediato a palazzo Maggiore, che ispira la ridefinizione dell'identità di An. Pesa ancora, sul tentativo di rigenerare il partito collegandosi a personalità e a esperienze che vadano oltre l'appartenenza e il sistema di relazioni politiche tradizioni, il maldestro ruzzolone dell'elefantino sul quale, alle elezioni europee del '99, Fini era montato con Mario Segni nel tentativo di spostare l'asse del Polo da Forza Italia verso una costituente formazione conservatrice.

Il bipolarista Segni è tornato sui suoi (incerti) passi. Il presidenzialista Fini si è riallineato a Silvio Berlusconi, rinunciando alla velleità di contendere non tanto la leadership quanto l'egemonia della coalizione. Che per l'homio politicus che ha raccolto il testimone direttamente da Giorgio Almirante deve essere alquanto mortificante. Tanto più che il tycoon di Arcore ha diretto i lavori per l'edificazione della Casa delle libertà con un'impronta quarantottesca che costringe An a continuare a convivere con i fantasmi del proprio passato.

L'ambizione a rappresentare una destra innovativa e modernizzatrice continua a fare i conti con una collocazione interna alla coalizione di governo che deriva più dallo sdoganamento da parte di Berlusconi che dallo «strappo» di Fiuggi. Prova ne sia che il gruppo dirigente del partito, oltre che la sua rappresentanza al governo, è costituita essenzialmente dal troncone originario del Movimento sociale italiano. Tanto da accendere anacronistiche polemiche attorno all'ipotesi di ripulire il simbolo del partito dal residuo simbolo della eredità del Msi, quel trapezio iconoclasta del

sarcofago di Benito Mussolini da cui si sprigiona la fiamma tricolore. Motivazioni di concorrenza politica ed elettorale a destra non ce ne sono più, dal momento che gli scissionisti al seguito di Pino Rauti hanno consolidato il loro surrogato di logo e, per di più, si accingono a sistemarsi in qualche angolo della Casa delle libertà. Rauti, semmai, rilancia la sfida identitaria quando sostiene che «rinunciare alla Fiamma sia per An la logica e inevitabile conseguenza di Fiuggi». Ma Fini, questa volta, non sembra disposto a spendere il proprio prestigio per raccogliercela e portarla alle estreme conseguenze. Il perché lo spiega onestamente il vecchio Mirko Tremaglia, contrario persino a cancellare dal simbolo il solo richiamo al Msi: «È un'ipocrisia inaccettabile sul piano morale e politico». A dar retta a Tremaglia, una soluzione di discontinuità costituirebbe «non solo un contro-senso della storia, ma di tutta la nostra politica».

Sarebbe «ipocrita», dunque, presentare il partito per quel che non è. O, almeno, che non è riuscito a essere. Ma cos'è? Il documento congressuale rifugge tanto dalla revisione della storia del fascismo quanto dalla ricerca di nuovi pensieri di riferimento nella destra liberale storica. E Domenico Fisichella, che da Fiuggi in poi ha fatto da contrappeso ai nostalgici del regime, spiega tanta ritrosia con la «sindrome congiunturale» che attanaglia il partito:

Fisichella: ha vinto la sindrome congiunturale per non fare fino in fondo i conti con la storia



«Non si ricorre alla storia - ha detto in una intervista - per non approfondire certi temi che si preferisce affrontare con una scollata di spalle. Attenendosi meramente alla cronaca, invece, si può assumere quell'aria di moderazione tipica di chi si forma le opinioni sfuggendo alla storia...».

Per l'immagine può anche bastare. Ma un congresso non si fa per rilanciare l'immagine. Che, peraltro, è duale. Da tempo non c'è sondaggio che non registri un alto tasso di popolarità di Fini, addirittura superiore a quello di Berlusconi, e però il partito stenta a giovare, bloccato com'è intorno al 12%. Basta e avanza per essere «determinanti» nella coalizione. Ma non per rilanciare quella competizione virtuosa nel centrodestra che aveva animato l'avventura dell'elefantino. Anzi, questa volta Fini per primo deve tenere a bada i «colonnelli» tentati di cogliere l'occasione di Bologna per mettere in campo la cupidigia della «premiership»: «Smettetela. È un modo - ha tagliato corto - per rendere meno agevole la prospettiva».

Come dire che a Fini non dispiacerebbe. Del resto, non era già stata tentato di andare a occupare la poltrona di ministro degli Esteri, proprio per cominciarci ad accreditare presso le cancellerie internazionali più sensibili alle origini del suo partito? Ne ha ricavato una nomina alla Costituente per le riforme europee, di sicuro prestigio ma di scarsa incidenza su quel «bipolarismo europeo» al cui evoluzione ha dovuto rinviare una delle scelte cruciali per l'identità di An: l'adesione al Partito popolare europeo. Né, a conti fatti, il ruolo politico nel governo è andato molto al di là di qualche soluzione di mediazione, come quella con i sindacati sul contratto del pubblico impiego, di scarsa presa sull'indirizzo strategico del governo. Tant'è che lo «strappo» sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ora, rischia di lacerare la sua stessa area di rappresentanza. La «Destra sociale» di Giovanni Alemanno e Francesco Storace ne ha fatto l'emblema della distinzione



Gianfranco Fini e Ignazio La Russa all'Assemblea nazionale di Alleanza Nazionale nel gennaio 2002

Ravagli/Ag

un giorno in pretura

«Furio Colombo ha l'atteggiamento di un procuratore della Repubblica. «Repubblica» di un collegio giudicante. Le parole dell'uno sono requisitorie, quelle dell'altro sentenze. Non meno di sentenze, del resto, potrebbero essere i giudizi di un giornale ancora ispirato da Eugenio Scalfari. Furio Colombo sembra più aggressivo, anzi lo è, ma questo è il gioco delle parti. Un collegio giudicante è super partes per definizione, ma questo non significa che i suoi giudizi non vogliono lasciare il segno. Giudizi inappellabili, appunto perché dati dall'alto. Starei per dire divini. La lunga permanenza negli Usa porta, probabilmente, Furio Colombo a sentirsi nei panni di un Attor general. Il procuratore rappresenta lo Stato («Lo Stato contro Berlusconi»), ma non rappresenta la Verità, rappresenta una parte».

Vittorio Mathieu, IL GIORNALE
2 aprile 2002, pagina 8.

correntizia, se non di vera e propria opposizione interna. Peraltro, la corrente maggioritaria di «Destra protagonista» non è riuscita a sfondare la soglia del 50%. Né la «Nuova alleanza», alle cui posizioni liberali Fini pare essere vicino, è riuscito ad allargare la rete oltre il suo quarto dei voti. La scelta di Fini di non riconoscersi in questa o quella componente ma di essere il «presidente di tutti» si è dimostrata accorta, ma

ora deve fare i conti con un assetto del partito difficilmente a sintesi organizzativa: un coordinatore, un triumvirato di gestione o cos'altro altro? E ancor più ardua rischia di essere sintesi politica. È il paradosso del congresso: muovendosi da Fiuggi, An è riuscita ad arrivare a Bologna come destra «al» governo ma non (ancora?) come destra «di» governo.

p.c.

Orlando fonda «Sicilia 2010» nuovo gruppo in Parlamento

PALERMO Nasce al parlamento regionale siciliano un nuovo gruppo politico: «Sicilia 2010». I fondatori sono cinque dei sei componenti del gruppo parlamentare misto: Leoluca Orlando, Giovanni Ferro (che presiederà il gruppo) di «Primavera siciliana», Salvatore Morinello dei Comunisti Italiani, Calogero Micciché che di recente ha lasciato il partito di Rifondazione Comunista e Salvatore Raiti di Italia dei Valori. L'unico deputato regionale che rimane al gruppo misto è, adesso, Alberto Acierno. «Questo gruppo - ha spiegato Orlando - nasce per dire che storie diverse si mettono insieme per mandare un messaggio ad una coalizione che parli il linguaggio della politica e non del politichese, e che parli soprattutto alla società civile». L'ex sindaco del capoluogo aggiunto che il primo passo che compirà il nuovo gruppo parlamentare è quello «di chiedere la convocazione straordinaria urgente dell'assemblea regionale per affrontare i temi della pace». Orlando ha poi annunciato che chiederà al presidente Lo Porto di creare «una staffetta di deputati regionali per rappresentare il parlamento in Palestina». Il nuovo gruppo affronterà anche il problema dei clandestini. Per quanto riguarda i temi siciliani, sono state scelte due priorità: l'emergenza acqua e la lotta alla mafia, «due temi che sono legati tra di loro», ha detto Orlando.

Radicali: all'Onu il «caso Italia»

ROMA Si terrà a Ginevra da domani a domenica 7 aprile il 38° Congresso del Partito Radicale Transnazionale. L'intento è di costruire «un partito transnazionale, trasparente e non violento, capace di riunire chi comprende la forza e le potenzialità del processo di globalizzazione economica, e che intende promuoverlo in un processo di globalizzazione dei diritti fondamentali e della democrazia». Era da sette anni che i radicali non riuscivano a riunirsi a congresso. E anche stavolta i problemi non mancheranno. La direzione politica «straordinaria» si è infatti spaccata sulla mozione da portare a Ginevra. I pannelliani (otto su sedici membri) hanno votato un testo nel quale il congresso ginevrino viene definito solo come «un primo momento di riflessione». Altri quattro hanno votato contro, due si sono astenuti e altri due erano assenti. Marco Pannella ha fatto sapere che con ogni probabilità non andrà a Ginevra, mentre Emma Bonino sembra intenzionata a partecipare alle assise.

Oggi intanto, nell'ambito dei lavori della Commissione diritti umani dell'Onu, interverrà il segretario dei radicali italiani Daniele Capezzone. Rinoverà la denuncia radicale del «caso Italia», in riferimento alla giurisprudenza della Corte Costituzionale in materia di referendum, ai «referendum traditi», agli esiti referendari «determinati da morti e fantasmi», alle «liste elettorali presentate con firme false o irregolari», al mancato plenum della Camera e della Corte Costituzionale, oggetto di «un'iniziativa non violenta che già vede centinaia di persone coinvolte al fianco di Marco Pannella». Capezzone ricorda che solo nei primi due mesi di quest'anno l'Italia «ha subito condanne al ritmo di quattro al giorno dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'Uomo».

toni pacati

«Rientrare in fabbrica e timbrare il cartellino: troppo triste per un protagonista della piazza e di Porta a Porta. Più ci penso e più mi convinco che il Cinese finga di essere un novellino. Napoleolanamente parlando, fa ammuna. Dice di arretrare, invece avanza (...). L'uomo è tutt'altro che sciocco: ha cavalcato spericolatamente l'articolo 18 per segnalarsi alle folle; e ora che si è fatto notare anche dalle casalinghe progressiste, aspira alla nomina di condottiero per acclamazione (...). Anche la mossa falsamente umile di rimettersi alla scrivania di impiegato di concetto ha la sua efficacia, per chi ci crede: sono uno di voi ha inteso dire Cofferati alla base: merito fiducia. L'avrà. E sostituirà Fassino alla guida dei diecimila stanchi di girotondi e vogliosi di cortei. Così sia. Con un tipo del genere, l'Ulivo non andrà lontano, anzi retrocederà. Ingloberà Casarini e Agnoletto, che fanno il tifo per i terroristi palestinesi, e i duri dell'estremismo rosso».

Vittorio Feltri, LIBERO,
2 aprile 2002, pagina 1.

«La grande industria sente la necessità di ridimensionare o meglio annientare i piccoli imprenditori che sono riusciti a costruire una rete industriale degna del massimo rispetto. Scagliano contro lavoratori e piccoli imprenditori i sindacati con l'articolo 18 in resta. I cavalli per la carica li offrono i santoni del capitalismo disuamano. Questi sono i realli termini della lotta. Certi sindacati sono divenuti lupi per mutazione di indirizzo istituzionale o per appetiti individuali, ma indossano l'abito di Cappuccetto Rosso, destando molta preoccupazione».

Marcello Ricci, LA PADANIA,
2 aprile 2002, pagina 8.

«Parlo da leghista e non da ministro». La Margherita: impossibile accettare proposte politiche strampalate

Castelli rilancia: giudici eletti dal popolo

ROMA Il ministro Castelli rilancia l'idea dei «giudici padani», eletti direttamente dal popolo. È un esercizio di «trasformismo», vestendo i panni «verdi» della Lega e non quelli del ministro. «Non parlo come esponente del governo, ma come esponente della Lega - ha puntualizzato il ministro della Giustizia in una conferenza stampa a Vicenza, dove si è recato in visita - anche l'ultimo congresso della Lega ha approvato una tesi secondo la quale al termine di un percorso non definito nel tempo, potrebbero essere creati i giudici eletti dal popolo. È una vecchia idea della Lega ma non fa parte del programma di governo. Io sono impegnato a portare avanti il programma del governo al quale mi attengo assolutamente. Ripeto, parlo come leghista, si tratta di un punto di vista puramente teorico. Il fatto che siamo andati al governo non vuol dire che ci ha fatto cambiare idee».

Dopo la conferenza stampa, Castelli ha lasciato Vicenza dove

ha visitato la locale casa circondariale. Riguardo alle condizioni del carcere, il ministro le ha definite «molto buone». Chissà se parlava come ministro o come leghista (non ha specificato). I problemi dell'amministrazione giudiziaria vicentina sono stati illustrati dal presidente del Tribunale Dario Pafundi che ha sottolineato come a fronte di una realtà economica in continua e netta espansione la situazione della giustizia «rappresenta un handicap per rispondere adeguatamente alla domanda di giustizia del territorio». Si tratta, in sostanza, dell'inadeguatezza degli organici e della stessa struttura edilizia del Tribunale di Vicenza. Per quanto riguarda gli organici, Vicenza denuncia il rapporto più basso della regione tra numero di magistrati, 25, e abitanti: un rapporto di 4,1 ogni 100mila abitanti contro i 5,2 della regione, un rapporto che fa di Vicenza l'ultimo distretto tra gli otto veneti, i sette capoluoghi provinciali più Bassano del Grappa.

Per Castelli, che prima di un incontro tecnico a porte chiuse con lo stesso presidente del Tribunale è intervenuto brevemente nella cerimonia di saluto, «la stella polare del ministero della Giustizia è quella di attuare un percorso riformatore nel quale il cittadino non debba aspettare mediamente - ha riconosciuto Castelli - 10 anni per vedere riconosciuta una ragione o un torto». Secondo il ministro «l'Italia non ha solo un debito pubblico finanziario ma anche un debito pubblico giudiziario con 8,5 milioni di processi in attesa». Secondo Castelli la carenza degli organici «è comune a tutte le strutture giudiziarie italiane».

A questo punto è arrivata la promessa. Mille nuovi magistrati e 500 amministrativi in arrivo per gli uffici giudiziari italiani in cronica carenza di organici. «Il bilancio per la giustizia di quest'anno - ha detto il ministro - è leggermente più alto dell'anno scorso. Questo ci permette di avviare subito concorsi per almeno mille nuovi magistrati da de-

stinare a tutte le sedi italiane. Il primo contingente, se tutto va come deve, dovrebbe essere costituito da 350 unità che penso possano essere attive già dal prossimo anno. A questo aggiungeremo 500 impiegati amministrativi nelle cancellerie per sanare i problemi delle realtà più importanti. Il Nord soffre molto, me lo ricordate voi, ma la situazione è nota».

A bruciare, comunque, è la proposta di «giudici padani». «Fino a quando dovremo sopportare un ministro che entra ed esce dai suoi panni per rilasciare strampalate proposte politiche?», si chiede Maurizio Fistarol, responsabile Istituzioni della Margherita. «Teniamo ferma la distinzione sottolineata dal ministro - aggiunge - resta lo sconcerto per l'ambiguità di un guardasigilli che parla di giustizia da esponente politico con una certa disinvoltura. Si possono discutere tutte le proposte se argomentate e ragionevoli. Non le «boutades» di un ministro in continua crisi d'identità».

Presidente e consiglieri dovranno indicare i criteri di nomina dei direttori di rete che saranno scelti la settimana prossima

Rai: audizione in commissione di Vigilanza

ROMA Inizia il conto alla rovescia per le nomine dei direttori di rete e testate della Rai che dovrebbero arrivare al massimo per la prossima settimana. Insomma, al via la nuova tornata di nomine che terrà desta l'attenzione sul nuovo corso dell'emittente pubblica.

Intanto già oggi si inizierà a parlare delle prossime mosse in una sede parlamentare. Infatti il Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini al completo sarà, insieme al direttore generale, davanti alla Commissione di Vigilanza sulla Rai per un'audizione dedicata proprio ai criteri che saranno adottati nella scelta delle nuove direzioni.

Già nell'ultima riunione del Cda prima di Pasqua, il presidente Antonio Baldassarre e i consiglieri Ettore Adalberto Albertoni, Carmine Donzelli, Marco Staderini e Luigi Zanda avevano discusso dei criteri di massima per la scelta dei vertici di rete e testate che dovranno essere presto operativi.

Già a metà maggio è infatti prevista la presentazione da parte della Sipra dei nuovi palinsesti agli investitori pubblicitari e per quella data quindi tutto dovrà essere pronto in una vera e propria corsa contro il tempo.

La data presunta per la definizione delle nomine dovrebbe essere

quella del prossimo 10 aprile, ovvero nella riunione del consiglio della prossima settimana. Ma già dopo l'audizione di oggi il Cda tornerà a riunirsi. Addirittura già domani, almeno stando alle indiscrezioni.

«È ovvio che attorno alle nomine dei direttori di rete e di testata il nuovo vertice Rai è chiamato ad un appuntamento importante - dichiara Giorgio Merlo della Margherita - o conferma la sua autonomia decisionale oppure si riduce ad un appendice del potere politico e al prolungamento degli umori dell'attuale governo». Ma, per il componente della Commissione di Vigilanza Rai, «sarebbe quantomeno curioso che il cen-

tro sinistra partecipasse al pallottoliere delle nomine avanzando richieste e ponendo veti del tutto ingiustificati». A suo avviso «i criteri i quali il vertice Rai si deve misurare attengono rigorosamente la professionalità e il disinteresse dei singoli dirigenti».

Quanto al Parlamento, subito dopo l'audizione del Cda si riunirà l'ufficio di presidenza della Commissione per decidere se convocare in audizione il direttore generale e i direttori delle testate sulla trasmissione della cassetta con l'intervento del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi della scorsa settimana, dopo una richiesta in tal senso del capogruppo dei ds Antonello Falomi.

Richiamo di Ciampi a governo e Camere: i testi dei decreti rispettino la Costituzione

ROMA Governo e commissioni parlamentari devono vigilare sui decreti legge «nella fase parlamentare, allo scopo di evitare che il testo originario venga trasformato fino a diventare non più rispondente ai presupposti costituzionali». È il richiamo con il quale il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha rinviato alle camere la legge di conversione del decreto per fronteggiare l'emergenza bse. Nella lettera, letta ieri in aula al Senato Ciampi spiega i motivi per cui ha deciso di rinviare il provvedimento alle camere, resi noti già nei giorni scorsi: norme nuove aggiunte «disomogenee» di cui «non si ravvisa la sussi-

stenza dei requisiti di necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della costituzione». Dunque uno «stravolgimento dell'istituto del decreto legge». Per il futuro, il presidente della repubblica avverte: è necessario «che il governo non soltanto segua criteri rigorosi nella predisposizione dei decreti-legge ma vigili successivamente, nella fase dell'esame parlamentare». Ma c'è anche «l'esigenza imprescindibile che identica e rigorosa vigilanza sia esercitata dagli organi delle Camere specificamente preposti alla produzione legislativa, segnatamente dalle commissioni competenti, sia in sede primaria sia in sede consultiva».